

TORNATA DEL 29 GENNAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Presentazione del progetto di legge per l'approvazione delle convenzioni postali stipulate colla Francia, la Svizzera e il Belgio, e del decreto pel quale il senatore Di Pollone è nominato commissario regio per sostenerne la discussione — Presentazione del progetto di legge per un sussidio da accordarsi agli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia — Relazione del senatore Cotta sul progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria dell'esercizio de' bilanci a tutto il mese di aprile — Discussione generale di questo progetto di legge — Osservazioni dei senatori Colli, Vesme, Gallina, Cibrario, Di Pollone e del ministro delle finanze — Approvazione della legge — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/2 pomeridiane colla lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

PRESIDENTE. La parola è al presidente del Consiglio dei ministri.

PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DELLE CONVENZIONI POSTALI COLLA FRANCIA, COL BELGIO E COLLA SVIZZERA — NOMINA DEL SENATORE DI POLLONE A COMMISSARIO REGIO.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio e ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per le convenzioni postali fra la Francia, il Belgio e la Svizzera. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 456-460.)

Annunzio con quest'occasione al Senato, che S. M. con decreto 6 dicembre dello scorso anno ha nominato il conte Nomis Di Pollone, direttore generale delle poste e senatore del regno, a commissario regio per la discussione innanzi al Parlamento delle convenzioni che ho l'onore di sottoporvi.

PRESIDENTE. Il Senato dà atto al presidente del Consiglio dei ministri della presentazione di questo progetto di legge, non che della comunicazione del regio decreto con cui il signor senatore Nomis Di Pollone venne destinato a fare l'ufficio di commissario regio per sostenere la discussione di questa legge. Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito negli uffizi.

La parola è al ministro della guerra per altra comunicazione del Governo.

RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN SUSSIDIO AGLI UFFIZIALI CHE PRESERO PARTE ALLA DIFESA DI VENEZIA.

LA MARMORA, ministro per la guerra. Signori senatori, ho l'onore di presentare alle deliberazioni del Senato un progetto di legge testè votato dalla Camera dei deputati con cui è autorizzata la spesa di lire cento trenta mila a favore degli

ufficiali italiani che presero parte alla difesa di Venezia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 469.)

PRESIDENTE. Il Senato dà atto al ministro della guerra della presentazione di questo progetto, che sarà distribuito per la sua disamina negli uffizi, previa stampa.

RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI A TUTTO IL MESE DI APRILE 1851.

PRESIDENTE. La parola è al relatore della Commissione dell'ufficio centrale istituita per l'esame delle leggi sul bilancio, il senatore Cotta.

COTTA, relatore, legge la relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 562-563.)

PRESIDENTE. Allorchè questa legge fu presentata alla Camera, si era chiesta l'urgenza. La Camera non poté deliberare perchè non si trovava in numero legale.

Oggi può supplirsi a questo difetto mediante il voto che provocho dalla Camera, cioè se stima che, udita la lettura di questa relazione, si possa tosto procedere alla discussione della medesima, lo che include in sè l'adozione di urgenza.

Chi crede che debba passarsi immediatamente alla discussione di questa legge voglia levarsi.

(Il Senato approva.)

Avrò dunque l'onore di leggere il progetto di legge :

« **Articolo unico.** Il Governo è autorizzato sino a tutto il mese di aprile del corrente anno a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

« Queste facoltà s'intendono concesse nella misura proposta nei bilanci sì dell'esercizio presente, come di quello anteriore, e s'intenderanno circoscritte a termini dei bilanci medesimi a mano a mano che verranno approvati. »

È aperta la discussione generale.

COLLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Colli.

COLLI. Egli non è senza rammarico che io mi trovo nel caso di ripetere quanto ho già detto altre volte riguardo al ritardo nella discussione dei bilanci motivo della legge che è ora sottoposta alle vostre deliberazioni.

Io non intendo di accusare le intenzioni del Ministero; mi permetterò però di osservare che nel disimpegno degli affari privati come in quello degli affari pubblici, in politica, come alla guerra, il bilancio del tempo è tanto importante quanto quello del danaro. Questo bilancio, ossia calcolo di tempo, pare non sia stato fatto finora dal Ministero in un modo molto esatto, poichè nessuno dei bilanci che furono fin qui presentati ha potuto essere interamente discusso.

Io prevedo che fra tre mesi il Ministero si presenterà di nuovo con una legge analoga: prevedo pur troppo che l'anno venturo, a questa medesima epoca, egli si presenterà per il medesimo motivo. Io non sono nell'intenzione di oppormi all'adozione della legge, della quale riconosco l'assoluta necessità; insisterei però affinché venga provveduto in modo onde cessi finalmente questo stato anormale, questo circolo vizioso nel quale noi ci aggiriamo da venti mesi in qua, con gravissimo danno del paese. Discussione del bilancio in tempo utile sarà il mio *delenda Carthago*.

NIGRA, ministro per le finanze. Le osservazioni dell'onorevole senatore Colli sono senza dubbio le più giuste, poichè la presentazione dei bilanci e la loro discussione dovrebbero precedere ogni altro lavoro. Il Senato però non ignora che il Ministero in questa parte non crede di avere menomamente mancato di sollecitudine, ed a questo proposito io richiamerò alla vostra memoria come io presentassi il bilancio dell'anno 1850 nel giorno 2 gennaio dell'anno medesimo, e se per causa dei lavori della Camera questo bilancio non fu discusso, ciò fu indipendente dal Ministero che aveva compiuto quanto a lui spettava.

Io non intendo ora muover lagnanza se non si è potuto discutere i bilanci; questa è cosa in cui non voglio entrare, ma non posso però tacervi che se da un canto il Senato desidera vedere finalmente un bilancio votato, altrettanto lo brama il Ministero, ed il ministro delle finanze ne sente il bisogno più d'ogni altro.

Il bilancio dell'anno corrente venne pure consegnato per tempo alla Camera, ed infatti negli ultimi giorni di novembre io ho presentato il bilancio generale, che ora si sta discutendo, e per quanto dipende dal Ministero, egli cercherà che venga presto esaminato anche dal Senato, essendo intenzione del Ministero che ogni volta che sarà votato un singolo bilancio venga pure presentato alla vostra disamina.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se vuol tener per chiusa la discussione generale.

Chi vuol tener per chiusa la discussione generale sorga.

(La discussione generale è chiusa.)

Rileggo l'articolo unico della legge. (*Vedi sopra*)

VESME. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Vesme.

VESME. Nell'alinea di quest'articolo veggio una frase della quale non ben comprendo la significazione, e su cui chiederò spiegazioni al signor ministro.

Si dice: « Queste facoltà s'intendono concesse nella misura proposta nei bilanci sì dell'esercizio presente, come di quello anteriore. »

Nel bilancio dell'esercizio presente si fecero molte variazioni, che non sono ancora ufficialmente conosciute dal Senato, e che in ogni caso non hanno ancora la sanzione del Parlamento.

Chiedo se crede che con questa frase s'intenda che le spese

e le entrate si riscuoteranno già secondo queste mutazioni non ancora approvate, ma portate ai bilanci, oppure se si seguiranno soltanto in questa parte le norme anteriori.

NIGRA, ministro per le finanze. Il Ministero crede di dare a queste parole l'interpretazione seguente, vale a dire: per tutte le spese la di cui adozione dipende dal Ministero, e che non è determinata da veruna legge, il Ministero senza dubbio, quando le crede opportune, si tiene in quella misura che può da lui dipendere.

Ma di tutte quelle spese che sono determinate da uno dei poteri nei bilanci, il Ministero non può tener conto finchè tali bilanci non siano passati per quegli ordini per cui devono passare. Il Ministero terrà conto delle osservazioni che fossero fatte, non come in via di legge, ma bensì in via di interesse comune ai tre poteri. Altra importanza non si può dare a questa frase.

GALLINA. Le osservazioni mosse da un onorevole nostro collega preopinante, tendono a promuovere intorno al progetto di legge sottoposto all'adozione del Senato una spiegazione che si suppone necessaria ai termini con cui è espresso l'articolo della legge proposta.

Queste spiegazioni furono date in risposta dall'onorevole ministro delle finanze. Io credo che sieno certamente giuste, perchè conformi allo spirito e alla lettera della legge, ma mi permetto di aggiungere che i termini del progetto che noi discutiamo sono tali che non abbisognano nè di interpretazione, nè di spiegazione; anzi io credo che qualunque interpretazione o spiegazione si voglia dare non mette allo scopo che uno si propone ciò facendo.

Noi abbiamo attualmente in concorso due bilanci, quello cioè del 1850 e quello del 1851 sia per la parte attiva, cioè le rendite, la riscossione, l'entrata; sia per la parte passiva, cioè le spese; egli è evidente che il Ministero non domandando l'autorizzazione preventiva per il bilancio 1851, tanto per la parte dell'entrata, come per quella delle spese, non può domandar altro che l'esecuzione dei suoi progetti, vale a dire di tutto ciò che ha giudicato opportuno di portare nel bilancio sia attivo che passivo. In quanto alle entrate, egli è certo che, trattandosi di imposte pubbliche, queste sono regolate da legge.

Quindi nel bilancio attivo non saranno certamente portati articoli di attività, di entrata, i quali non sieno conformi al disposto delle leggi in vigore; quanto a questo bilancio adunque mi pare non vi possa essere questione alcuna a farsi.

Quanto al bilancio passivo, nello stesso modo che pel 1850 esso non è stato discusso nè approvato, l'autorizzazione che fu concessa non ha potuto essere altro che quella dell'esecuzione delle spese, tali quali erano portate nel bilancio. Così nel bilancio 1851, qualunque autorizzazione si domandi dal Ministero, non può essere altro che quella di eseguire le spese tali quali i diversi capi d'azienda ed i ministri le hanno portate nel bilancio che regola l'amministrazione di ciascuno di essi.

Qualunque discussione sorga in ordine alle spese di questo bilancio, qualunque modificazione sopravvenga, la quale o limiti o allarghi i confini di questo bilancio, finchè queste modificazioni non sono approvate regolarmente a termini di legge dai tre poteri dello Stato, il Ministero attenendosi strettamente, come è dover suo, al progetto di legge che discutiamo, deve dare esecuzione ai suoi bilanci nei termini nei quali sono proposti, finchè quelli non abbiano avuto un'approvazione conforme al disposto dello Statuto.

Nonque, qualunque interpretazione si voglia dare a queste

parole, qualunque spiegazione vogliasi domandare su di ciò, la risposta non potrà mai essere altra se non quella, che l'autorizzazione che il Senato darà alla legge proposta sarà di mettere il Ministero in grado di fare le spese, sì e come egli le ha proposte.

Mi pare che i termini siano così precisi e tali, che non solamente non abbisognino, ma che non patiscano una spiegazione qualunque, nè maggior vigore, nè una maggior efficacia di quello che portino le espressioni medesime in cui l'articolo è concepito.

VESME. Il dubbio mio nasceva appunto da questo, che alcune spese sono portate nel bilancio ed altre tolte, le quali non sono ancora state approvate o respinte per legge.

Non vi ha dubbio, quanto alle variazioni che si operano nel bilancio dal potere legislativo, che queste non possono seguirsi dal Ministero se non dopo che per legge sono fatte dal Parlamento. Ma il dubbio nasce appunto sulle modificazioni che oggi sono portate nel bilancio. Supponiamo che nel bilancio sia portata una spesa nuova non ancora votata. Le parole della legge dicendo: « Il Ministero è autorizzato a fare le spese nella misura del bilancio presente, » mi fanno temere appunto le conseguenze accennate dall'onorevole precipitante.

Il progetto di legge dice: « Il Ministero è autorizzato a fare le spese sì e come sono portate nel bilancio; » ed io dico: se nel bilancio mi portate una spesa nuova o non del tutto certa, la quale non potrebbe avere forza se non dopo che sia diventata legge col mezzo dell'approvazione del bilancio, sarà il Ministero autorizzato a farla ora che il bilancio non è ancora approvato? ora che questa spesa non è autorizzata? Rispose il signor ministro che la sua intenzione non era nè di fare queste spese, nè...

NIGRA, ministro per le finanze. Domando la parola per una rettificazione.

VESME. Se compresi bene, il Ministero ha detto che era sua intenzione nè di fare queste spese nuove portate nel bilancio, ma non ancora approvate, nè di cessare di far quelle le quali dal bilancio sono state tolte, ma non per legge, tranne il caso che si tratti di spese che è in arbitrio del Ministero di fare o non fare.

NIGRA, ministro per le finanze. Domando la parola.

VESME. In questi termini mi pare pericoloso l'autorizzare fin d'ora le spese nuove, che noi non conosciamo, abbenchè si autorizzino in modo provvisorio per due mesi, perchè una spesa incominciata molte volte esige poi che di necessità sia continuata.

NIGRA, ministro per le finanze. Forse non mi sono espresso bastantemente chiaro, ma quando io venni a presentare il progetto di legge che si sta discutendo si è pure domandata la facoltà di attivare l'esercizio del bilancio medesimo.

Non v'ha dubbio che il Ministero s'intende autorizzato a sopperire a tutte le spese portate nel progetto di questo bilancio, e che sono urgenti, poichè vi domanda anticipatamente la sua attivazione intanto che venga discusso ed approvato.

Questo sistema lo abbiamo praticato nelle altre simili circostanze, in cui il Ministero venne a chiedere al Parlamento l'approvazione di poter esigere, e far fronte alle spese dello Stato.

CIBRARIO. Il bilancio è una legge. Che cosa domanda il Ministero? Domanda di essere autorizzato all'esecuzione provvisoria dei bilanci che ha presentato: domanda perciò un voto di fiducia. Questo voto di fiducia implica necessaria-

mente la conseguenza, che il Senato dia forza di legge provvisoriamente a tutti gli articoli stanziati nel bilancio, anche senza che li abbia conosciuti o discussi.

Il voto di fiducia non implica altro; onde mi pare che non abbiano fondamento le osservazioni fatte dal mio onorevole collega senatore Di Vesme.

DI POLLEONE. Io non volevo se non che leggere il paragrafo 2 della proposta ministeriale, il quale mi pare dar tutte le spiegazioni desiderabili, poichè dice: « Queste facoltà si intendono concesse nella misura proposta nei bilanci si dell'esercizio presente, come di quello anteriore, e si intendranno circoscritte a termini dei bilanci medesimi, a mano a mano che verranno approvati. »

Volevo poi, dopo questa lettura, fare un'osservazione che coincideva precisamente con ciò che ha detto l'onorevole senatore Cibrario, cioè che se nel voto di fiducia venissero comprese spese siffatte che il Parlamento non potesse approvare, esso avrebbe avuto il campo ancora di discuterlo, ma che però non erano di tal natura da sollevare un dubbio come quello testè esposto dal senatore Vesme. In quanto poi alle straordinarie, non vi è autorizzazione che per quelle le quali assolutamente non soffrono dilazione, e sarebbe una disgrazia per lo Stato, se una spesa straordinaria, urgente non potesse essere fatta dal Ministero.

In ultima analisi, come testè si osservava, è un voto di fiducia, ed il Senato deve su questa base approvare, se crede, la legge in discussione.

PRESIDENTE. Propongo la votazione dell'articolo unico di legge.

(È approvato.)

(Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto.)

Risultamento della votazione:

Votanti.....	32
Voti favorevoli.....	30
Voti contrari.....	2

(Il Senato adotta.)

Dovendosi ancora esaurire la seconda parte dell'ordine del giorno, che reca la relazione delle petizioni, invito perciò i signori senatori a riprendere i loro posti.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. La parola è al signor senatore De Cardenas, relatore della Commissione delle petizioni.

DE CARDENAS, relatore. Signori! Nella tornata del 7 corrente la vostra Commissione riferiva per mio mezzo sopra la domanda che il Tommaso Terzolo faceva con petizione numero 393, che fosse cioè di nuovo liquidato un credito che egli teneva dalla città di Valenza per somministrare alle truppe austro-russe negli anni 1799 e 1800, e che fosse costretta detta città a pagargli la parte di che andava tuttora creditore, non essendo nè anco stato soddisfatto per intero della somma quale veniva liquidata.

Constando alla Commissione, per la regolarità degli atti seguiti di liquidazione, essere state reiette dalla Commissione superiore a suo tempo le richieste di revisione dal Terzolo replicatamente presentate, vi proponeva l'ordine del giorno per quella parte della petizione che riguardava la revisione, non avendo creduto nè anche doversi occupare della maggiore somma di lire 144,000 che si chiedeva in aumento alla liquidata di lire 21,000 circa.

Sull'altra parte della domanda, quella cioè di essere per intero soddisfatto dalla città debitrice della somma stata liquidata a suo favore, volle la Commissione verificare il fatto della sospensione dei pagamenti di lire 22,102 60 capitale, e lire 2491 83 interessi maturati; dopo pagato negli anni 1824, 1825, 1826, escludeva dal credito Terzolo gl'interessi per essere questi stati dichiarati non dovuti dalla Commissione superiore di liquidazione, la quale non riconosceva autorizzata la Commissione provinciale ad ordinarli, ed imputati i fatti pagamenti nel solo capitale, residuava il suo debito in lire 5295 84 di cui sospendeva il pagamento per il disposto (così in convocato 19 agosto 1827) delle regie patenti 12 luglio 1827, articolo sesto, che stabiliva: *i crediti particolari verso le provincie e le comuni per somministrazioni militari dover essere soddisfatti nella stessa maniera e quota in cui saranno liquidati e pagati dalle finanze.*

Con ciò, senza ulteriormente esaminare tutti i particolari precedenti e successivi di questa pratica vi proponeva il rinvio al ministro delle finanze perchè con la scorta dei documenti che potevano essere a sua disposizione vedesse se fosse il caso di qualche analogo provvedimento.

Considerando poi come fosse motivata la deliberazione della città di Valenza di sospendere i pagamenti al non poter essa esigere i suoi crediti verso le finanze, ed esservi molte comunità nel medesimo caso, e per conseguenza molti particolari creditori che conseguir non possono il loro avere liquidato, vi si proponeva il rinvio della petizione anche al ministro degli interni tutore nato dei pubblici, onde cercasse il modo di provvedere al loro interesse.

Il Senato non sufficientemente illuminato sospendeva ogni deliberazione, rimandando la pratica alla Commissione per maggiori e più ampi chiarimenti. Il relatore si recava quindi agli archivi della Commissione di liquidazione e dall'esame dei vari documenti e registri gli risultava:

1° Con deliberazione 18 novembre 1818 essere state riette le domande Terzolo rimandate alla città di Valenza, da cui solo e non dalle finanze era creditore, e riservandosi a deliberare poi sui crediti della città quando essa ricorresse per la liquidazione;

2° Essere poi stato liquidato il credito del Terzolo dalla città con atto 7 febbraio 1820 della Commissione provinciale di Alessandria in lire 72,102 66, con gli interessi dal giorno della domanda;

3° Essere stati tutti gl'interessi sopra ordinati in dipendenza elettiva ministeriale della Segreteria interni, 30 aprile 1827 che ne ordinava la radiazione alla città di Valenza, come essa eseguiva in suo convocato 29 agosto successivo;

4° Con deliberazione 13 novembre 1832 la stessa Commissione superiore disapprovando ancora, come non bastantemente ponderate le decisioni della Commissione provinciale, manda dedursi il sesto dal conto liquidato pel disposto della legge 12 agosto 1800, articolo 1, paragrafo 2, riguardante i contratti fatti all'epoca in cui la carta monetata era in corso;

5° E finalmente in dipendenza di ricorsi del medesimo Terzolo, e del suo cessionario, signor Francesco Caqui, con ultima definitiva deliberazione 17 settembre 1845 la stessa Commissione superiore dichiara la città di Valenza sdebitata verso il Terzolo per avere essa soddisfatto al di là del dovuto dopo le riduzioni fatte degl'interessi e del sesto del capitale, non avendo però essa diritto al rimborso del di più pagato, per ostarvi il disposto delle regie patenti 12 giugno 1827.

A queste stesse regie patenti si appoggiò anche la petizione del Terzolo, ove esse dicono, articolo 5, *star ferme le cose*

giudicate definitivamente dalle Commissioni provinciali; ma la Commissione si asteneva da ogni esame in proposito, considerando spettare ai tribunali il decidere se la seguita liquidazione fosse o no in giudizio definitivo sul quale potesse o non potesse rivenire la Commissione superiore posteriormente alle patenti 12 giugno 1827.

Tale è lo stato della pretesa Terzolo, al quale rimane libera la via giudiziaria, e quindi si propone l'ordine del giorno sulla intiera petizione.

A proposito di questa petizione nacque nella precedente tornata discorso dei crediti dei comuni e delle provincie, a favore di cui si disse esservi fondi giacenti, ed essersi proposto alla sanzione sovrana di attribuire un compenso a questi corpi morali creditori onde essi fossero poi anche in caso di soddisfare i particolari loro creditori. Presa ad esame questa pratica, risultò essere giacente oltre al fondo proprio della liquidazione francese altro fondo di lire 216,382 66 di rendita, destinato alla liquidazione regia, fra cui figurano per somministrazioni militari alle truppe allora alleate austro-russe, fra i quali quelli della città di Valenza e di altri comuni e provincie. Esservi dei particolari creditori da questo, che non saranno soddisfatti che a norma di quanto e provincie e comuni percepiranno dalle finanze sui loro crediti liquidati od ulteriormente liquidandi. Risultò pure la Commissione avere divisi questi crediti in varie categorie, ed avere sottoposto la operata classificazione ed il pagamento successivo a prendersi sopra detto fondo di rendita pubblica alla sovrana sanzione.

Questa, come già diceva, era tuttora pendente all'epoca della definitiva attuazione dello Statuto, dopo il quale non può più essere sufficiente un semplice decreto reale, ma occorre un provvedimento legislativo.

PRESIDENTE. Domando il voto della Camera sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione su questa petizione.

Chi adotta l'ordine del giorno voglia alzarsi.
(Il Senato adotta.)

DE CARDENAS, relatore. Petizione 401.

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor relatore che il numero 401 non si trova nell'elenco distribuito.

DE CARDENAS, relatore. È ancora il resto del precedente elenco.

Petizione 401. Aymar Stefano, di Vigevano, chiede siano presi in considerazione i lunghi servigi militari che ha prestati in 24 campagne nelle armate francesi, ove ottenne il grado di ufficiale, e la decorazione della Legion d'onore, cambiata poi dal Governo nella croce di Savoia, lagnandosi non essere a lui applicate le disposizioni del decreto 10 ottobre (non dice di che anno).

La Commissione, visto che dal discorso medesimo risulta avere già rivolto altra petizione alla Camera dei deputati la quale aveva avuto il suo corso, propone l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si propone anche per questa petizione l'ordine del giorno.

Chi l'adotta voglia sorgere.
(Il Senato adotta.)

DE CARDENAS, relatore. Petizione 402. Borgia Giovanni, professore di legge a Cagliari, supponendo possa a lui essere tolto il trattenimento di lire 710, di cui gode attualmente oltre al suo stipendio, sembrandogli che nella nuova forma di bilancio universitario non possa più avere luogo un titolo di trattenimento, chiede che, venendone il caso, si abbiano dovuti riguardi alla sua posizione.

La Commissione, persuasa che il ministro dell'istruzione

pubblica non sia per portare danni immeritati ad alcuno dei suoi dipendenti, ed il ricorso non partendo da fatti specifici, ma da semplici supposizioni, propone l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno. Chi lo adotta sorga.

(Il Senato adotta.)

DE CARDENAS, relatore. Petizione 403. Anonima.

Petizioni 404 e 405 già riferite insieme alla 373.

Terminata ora la relazione delle petizioni presentate ancora nella precedente Sessione, e per le quali, come già si diceva, si era usato una tolleranza in proposito della loro autenticità, si passa all'esame delle petizioni ulteriormente presentate, e per le quali si attiene alla esatta osservanza del regolamento.

Petizione 406. Lagomaggiore Raffaele, di Asti.

Petizione 407. Pasella cavaliere Pietro, di Nuoro.

Petizione 410. Solaro Pietro e compagnia, negozianti in Torino.

Petizione 411. Santi Temistocle, di Poirino.

Petizione 412. Bonaudi Pietro, di Briga.

Petizione 413. Carrera Giuseppe, di Milano.

Petizione 417. Maghetti Francesco, di Celle, abitante in Asti, presentano delle petizioni la cui firma non è munita delle prove di autenticità volute dal nostro regolamento (articolo 91), per cui dovendosi considerare come anonime (articolo 80), si enunciano soltanto passandosi tosto all'esame delle seguenti:

Petizione 408. Anonima.

Petizione 409. Laly, procuratore degli eredi Basse e Benè, di Chambéry. Considerata come anonima per mancanza delle volute giustificazioni, che avvertivano il petizionario si esibiva a presentare, ma che fino ad ora non ha ancora fatto pervenire alla Commissione od alla Segreteria del Senato.

Petizione 413. Con questa petizione autenticata dall'essere stata presentata dall'uno dei nostri onorevoli colleghi, alcuni farmacisti della Sardegna, in numero di 17, che dicono agire anche a nome di molti altri, rappresentano non poter essere per essi comportabile l'imposizione che sarà probabilmente messa sull'industria ed il commercio, adducendo la loro posizione essere fatta triste da varie circostanze, che se non sarebbero in flagranti violazioni alle leggi e regolamenti, come la vendita e lo smercio di medicinali fatti da persone a ciò non autorizzate, ed il numero delle farmacie aperte in eccedenza al prescritto dai regolamenti; ma se vere queste cose asserite non sarebbe nelle attribuzioni del Senato l'occuparsene, essendovi i competenti magistrati per far rientrare i trasgressori in via amministrativa e giuridica nei termini delle prescrizioni legali: adducono di più l'insufficienza della tariffa al che pure essendone il caso, spetterebbe ad altri il provvedere: si lagnano del ritardo che si frappone al pagamento delle loro note, e lamentano l'abuso introdotto di non pagarle che con una forte deduzione, abuso che pare fosse la naturale conseguenza di quello che in altri paesi fece venire il volgare proverbio di lista da speciale, e dicono perfino la loro moralità trovarsi esposta alla grave tentazione d'ingannare gli avventori, onde procurarsi un utile competente dalla loro professione, conchiudendo infine col chiedere che si faccia conoscere al Senato la loro petizione, onde l'imposta sia ridotta a termini di equità e di giustizia, cosa dalla quale non vi è chi dissenta, e per la quale però vi propone la vostra Commissione di trasmetterla alla Commissione di finanze, perchè, vedendone il caso, la prenda nella debita considerazione.

PRESIDENTE. La Commissione per questa petizione conchiude per la comunicazione alla Commissione di finanze,

perchè la prenda in considerazione quando verrà in esame la legge a cui si riferisce.

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Il Senato adotta.)

(Filatori e tessitori in cotone della riviera di Genova.)

DE CARDENAS, relatore. Petizione 414. I filatori e tessitori in cotone di Genova e delle coste di Liguria, per mezzo di una Commissione da essi creata, composta dei signori Agnese, presidente, e Castelli, Rossi, Corsanego, Parodi e Cavalieri, chiedono al Senato che, venendo il caso di apposita proposizione, non voglia adottare una nuova tariffa doganale basata sul principio del libero scambio (in materia di cotoneeria manufatte s'intende), ed appoggiano questa loro richiesta a tutta quella lunga serie di ragioni che nella scienza economica la scuola dei protezionisti trova buone ed eccellenti, mentre quella del libero scambio non le riconosce che fondate sopra paralogismi se prodotte coscienziosamente, o sopra sofismi se fatte dal proprio interesse. La vostra Commissione non chiamata nè a decidere, nè a pronunziare un voto in così ardua materia, e nel conflitto di tante contrarie e combattute opinioni di economia politica, si astiene tanto dal proporvi l'ordine del giorno, che dal proporvi l'invio di questa petizione al Ministero competente; trovandovi però delle cognizioni pratiche e locali di fatti e di statistica, relative al commercio della cotoneeria, e stimando queste cognizioni interessanti e degne per più titoli di speciale riguardo, vi propone l'invio di questa petizione alla Commissione di agricoltura e commercio perchè a suo tempo possa poi valersene per porre sott'occhio al Senato quei ragguagli e quelle nozioni che abbisognassero ad illuminare il corso delle discussioni.

DI MONTEZEMOLO. Io non vedo ragione perchè una petizione, la quale è presentata al Senato, sia lasciata, per dir così, tra il cielo e la terra; imperciocchè non proponendosi nè l'ordine del giorno, nè il rinvio al Ministero, essa rimane senza alcun esito.

Chi espone una domanda desidera sapere se questa domanda sia stata accolta, oppure se gli sia dato un rifiuto.

In quanto a me, intorno alla presente petizione, propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PALLAVICINI IGNAZIO. Mi sembra fosse idea della Commissione che questa petizione si rimandasse alla Commissione di agricoltura e commercio per averne il suo parere, e quindi, senza aspettare che venisse la legge, avuto il parere della Commissione, farne relazione al Senato, affinchè potesse deliberare definitivamente su quello che credeva opportuno, cioè o sul rinvio al Ministero, o sull'ordine del giorno.

DI COLLEGNO GIACINTO. Mi pare che l'articolo 89 del nostro regolamento abbia prevenuto il caso di cui si tratta.

La categoria quinta dell'articolo 89 dice:

« Petizioni che possono far luogo ad un atto dell'iniziativa attribuita ai membri del Parlamento, o presentare utili documenti per le deliberazioni del Senato. »

E leggo all'articolo 90:

« La Commissione ordina il deposito negli archivi o la trasmissione alle Commissioni speciali od agli uffici centrali, od anche ai ministri, delle petizioni riferibili alla quinta categoria. »

DI CASTAGNETTO. Mi pare che questo sia stato il voto espresso nel seno della Commissione.

Forse il nostro collega ha abbondato un poco nel dire che

non proponeva nè l'ordine del giorno, nè il rinvio al Ministero; ma sembrami che fossimo d'accordo per il rinvio alla Commissione ai termini degli articoli citati.

DE CARDENAS, relatore. Domando la parola per spiegare la relazione.

Nella relazione si disse che la Commissione non era venuta in pensiero nè di proporre l'ordine del giorno, nè di proporre il rinvio al Ministero competente; ma invece di proporre il rinvio alla Commissione di agricoltura e commercio, perchè essa a suo tempo potesse poi valersene per porre sott'occhio al Senato quei ragguagli e quelle nozioni che abbisognassero ad illuminare il corso della discussione.

Questa petizione non può riguardare un caso di tempo presente, perchè è un caso solamente possibile che di ciò se ne tratti per legge; non riguarda adunque un caso per cui occorra provvedere ad esso.

La Commissione restringeva il suo caso in queste parole:

« Esaminata e trovata degna di speciali riguardi per vari titoli assai interessanti, certiorato che esiste nel Senato una Commissione speciale per gli affari di agricoltura e commercio, e che perciò sarebbe per una parte doveroso, e per l'altra utilissimo che si avesse il di lui avviso, vi propone di rinviarla alla predetta Commissione.

PALLAVICINI IGNAZIO. Mi pare che si sia convenuto di domandare il parere immediatamente per quello che è necessario all'esame di questa pratica; e ciò per due motivi, dei quali l'uno è per non lasciare in sospeso questa petizione (avendo tutti i petenti diritto d'attendere un esito), il secondo è, che dovendosi presentare dal Ministero una tariffa doganale (ed in brevissimo tempo come ha promesso), sarebbe opportuno che questa petizione, qualora venisse giudicata, dietro l'avviso della Commissione d'agricoltura e commercio, degna di riguardo, fosse sottoposta agli occhi del Ministero acciò potesse vedere dalle ragioni di convenienza esposte, e quindi prendere quelle misure che credesse più convenienti, tanto più che si tratterebbe forse di escludere il libero scambio. Con questo modo di riferire procurò la Commissione di conciliare la cosa in guisa che non si avesse ad urtare quasi di fronte a tutti in un colpo, ed a tanti interessi vitali di tante famiglie che sono comprese in questa pratica.

PRESIDENTE. Domanderei prima di tutto se la proposta dell'ordine del giorno fatta dal senatore di Montezemolo è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo dunque ai voti le conclusioni della Commissione per la trasmissione di questa petizione alla Commissione d'agricoltura e commercio onde ne tenga quel conto che crederà.

DI POLLONE. (Interrompendo) Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI POLLONE. La comunicazione di questa petizione alla Commissione di agricoltura e commercio certamente è cosa utilissima, perchè il Senato, quando lo desidera, potrebbe avere maggiori schiarimenti. Ma pare a me che basterebbe venisse mandata, o meglio depositata semplicemente negli archivi del Senato, onde ognuno possa prenderne cognizione, in questo scopo cioè di esporre i desiderii ardentissimi che il Ministero non tardi a presentare al Parlamento la tariffa doganale.

È desiderio del Parlamento di entrare nella via del libero scambio in quella ragionevolezza che conviene al paese, ma ad un tempo di adottare misure liberali.

Anzi io credo che le manifatture di cotone sieno quelle che potranno presentare maggior ragione di dimostrare quanto

sia conveniente l'abbassare i diritti, mentre attualmente i cotonei che vengono dall'estero pagano più del 100 per 100 di loro valore. Sarebbe però in questo rapporto prematura la discussione, ed è perciò che mi restringo a desiderare che ognuno possa prenderne cognizione, non per appoggiare, ma per combattere le conclusioni della Commissione stessa.

PALLAVICINI IGNAZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PALLAVICINI IGNAZIO. Io faccio osservare che il desiderio dell'onorevole senatore preopinante è già stato soddisfatto, poichè questa petizione è già stata stampata e distribuita a ciascuno dei senatori. Essi quindi hanno tutto il loro agio di prenderne cognizione e meglio ancora che se fosse stata deposta negli archivi del Senato.

DI POLLONE. (Interrompendo) Io non l'ho avuto ancora, e credo di non essere solo, ed è perciò che credevo far bene nell'appoggiare l'ordine del giorno puro e semplice, anzichè le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Siccome l'ordine del giorno non venne appoggiato, io propongo la votazione sulle conclusioni.

DI COLLEGGNO GIACINTO. (Interrompendo) Domanderei se egli è senz'obbligo di riferirne poi, ovvero se si riserverebbe ancora la Commissione il diritto di proporre al Senato di rimandare la petizione ai signori ministri.

PRESIDENTE. Faccio osservare a questo proposito al Senato che alla Commissione rimane l'obbligo di dare quegli schiarimenti che le verranno richiesti alle occorrenze. Perciò, invece di obbligarla a fare un rapporto sopra una materia, intorno alla quale il Senato non la interrogò, sarebbe più coerente che si trasmettesse alla stessa Commissione d'agricoltura e commercio onde la ritenga e l'esami, e quindi, occorrendo il caso, possa rispondere alle interrogazioni che il Senato potrà fare.

PALLAVICINI IGNAZIO. Le conclusioni della Commissione, che sono di rimandare questa petizione alla Commissione d'agricoltura e commercio col fine che ella ne faccia un rapporto, sono tali che quando vengano adottate, il Senato verrebbe a dare un mandato, dirò così...

ALFIERI. (Interrompendo) Io faccio osservare al Senato che rimandarla alla Commissione d'agricoltura e commercio col fine che ella ne faccia un rapporto mi pare cosa inammissibile, poichè questo rapporto non potrebbe dar luogo ad alcuna deliberazione.

Ma si dice: forse il Senato crederebbe, dopo questa relazione, di dover rimandare la petizione al ministro d'agricoltura e commercio; ma farò osservare che i petizionari probabilmente si sono indirizzati pure al signor ministro perchè se si fece stampare questa petizione, una copia della medesima sarà probabilmente stata rimessa al ministro stesso. Sembrami adunque che sia il caso di risparmiare al Senato l'apparenza di essere costituito in un ufficio di posta per la trasmissione delle rimostranze de' petizionari al Ministero.

Quando si tratta di petizioni su cui si possa dare un giudizio attuale, io comprendo che questo giudizio possa formarsi in un rinvio al Ministero; ma quando si tratta di petizione che non importa se non una semplice trasmissione, e che questa trasmissione non può farsi fuori del Senato, mi pare ciò sia più consentaneo, almeno alla sua dignità.

JACQUEMOUD. J'appuie la proposition qui a été faite par mon honorable collègue et ami monsieur le sénateur comte De Pollone, pour le renvoi de cette pétition dans les archives du Sénat.

PRESIDENTE. Cette proposition a déjà été écartée.

JACQUEMOUD. Je sais que l'ordre du jour proposé par monsieur le marquis De Montexemolo n'a pas été admis, mais je ne crois pas que rien ait encore été décidé, en ce qui concerne la proposition de monsieur De Pollone, pour le renvoi de la pétition dans les archives.

PRESIDENTE. Quand on a fait observer à monsieur le comte De Pollone que la pétition avait été imprimée et distribuée à messieurs les sénateurs, il n'a plus insisté sur la proposition dont il s'agit.

JACQUEMOUD. Une telle distribution ne saurait mettre obstacle à ce que cette pétition ne soit renvoyée pour être déposée dans les archives du Sénat. Premièrement, parce qu'il paraît qu'elle n'a pas été distribuée à tous les sénateurs. Secondement, parce qu'il ne résulte pas que cet imprimé soit la copie exacte de la pétition et qu'on n'y ait fait aucune variante. Troisièmement, parce que le renvoi dans les archives renferme l'exclusion absolue du renvoi de la pétition au Ministère. Quatrièmement enfin, parce que le dépôt dans les archives permettra à chaque membre du Sénat de consulter dans l'occasion des documents en fait, que cette pétition peut renfermer; c'est pourquoi je préfère le renvoi de la pétition aux archives, plutôt qu'à la Commission de l'agriculture et du commerce.

DE FORNARI. Mi pare che la petizione, sebbene in vario modo enunciata dalla Commissione, non sia altro che un mezzo di informazione. Si suol mandare ordinariamente la petizione, quando non esista una Commissione permanente incaricata dell'esame di una specialità, agli archivi, onde ognuno dei membri del Senato possa prenderne cognizione; credo quindi, che essendovi nel nostro caso una Commissione permanente, incaricata degli affari di agricoltura e commercio, sia naturale che, invece di mandarla a deponersi negli archivi, si trasmetta questa petizione alla stessa Commissione, onde ne faccia, all'evenienza, quelle osservazioni che possono essere utilizzate all'epoca della discussione che possa sopravvenire.

PRESIDENTE. Finora tutti gli oratori sono d'accordo in ciò, che la petizione debba trasmettersi alla Commissione di agricoltura e commercio; la sola differenza consiste in questo che la Commissione crede debba trasmettersi, onde la Commissione d'agricoltura e commercio emetta un parere; al contrario il senatore Giacinto Di Collegno vuole che si trasmetta, onde ne tenga conto nel modo che stimerà opportuno. La proposizione del senatore Giacinto Di Collegno deve essere posta ai voti prima di quella della Commissione, a tenore del nostro regolamento; domando perciò se vi ha chi appoggia la trasmissione pura e semplice, dirò così, proposta dal senatore Giacinto di Collegno.

(È appoggiata).

Ora che è appoggiata, la parola è al senatore Di Castagnetto.

DI CASTAGNETTO. La Commissione ha votato per la trasmissione alla Commissione d'agricoltura e commercio, non perchè essa ne facesse un rapporto espresso al Senato, ma solamente perchè la prendesse in considerazione qualora potesse venire la questione di diritto della rinnovazione di tariffa. Il senatore nostro collega Pallavicini personalmente ha espressa un'altra opinione; ma la Commissione veramente nel suo seno non ha votato che per la trasmissione a quella Commissione.

Si sono discussi nella Commissione delle petizioni tutti i sistemi, poi si è detto che il Senato avendo eletto nel suo seno una Commissione speciale, e questa petizione presentando anche un carattere che poteva meritare una considerazione, pareva che potesse più particolarmente essere trasmessa a questa Commissione, però senza dichiarare nelle conclusioni che la Commissione d'agricoltura e commercio ne riferisse.

PALLAVICINI IGNAZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Cibrario.

CIBRARIO. Vi rinunzio, perchè voleva fare le stesse osservazioni che ha fatte l'onorevole Di Castagnetto, cioè che non credo che la Commissione delle petizioni sia autorizzata d'incaricare un'altra Commissione di fare un rapporto.

PALLAVICINI IGNAZIO. Se mi si permette leggerò alcune parole del verbale in cui si dice. (*Vedi sopra le conclusioni della Commissione*)

Questo rinvio (il quale è basato sull'essersi riconosciuto utilissimo), sembrami che include l'espressione della Commissione di avere, cioè, l'avviso della Commissione d'agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Essendo con ciò chiarito qual sia stato il preciso intendimento della Commissione nel provocare questa trasmissione, non resta che porre ai voti la trasmissione pura e semplice alla Commissione d'agricoltura e commercio.

Chi ciò approva voglia sorgere.

(Il Senato adotta.)

DE CARDENAS, relatore. Petizione 416. Migliorini Domenico, di Lerici, presenta alcune sue considerazioni sopra la legge d'imposta sui fabbricati; venne questa petizione, tuttochè mancante delle volute prove di autenticità, trasmessa alla Commissione di finanze, purchè avesse sott'occhio le osservazioni che poteva contenere nell'esaminare la legge che abbiamo testè discussa ed approvata.

Con questa è terminata la serie delle petizioni che vennero presentate al Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi altro all'ordine del giorno, è terminata anche la seduta.

La seduta è levata alle ore 8.